

Comp. Berlinger

068 1171

B O L L E T T I N O D I I N F O R M A Z I O N E

D E L L A S E Z I O N E A G R A R I A

D E L C. C. D E L P. C. I.

✓ 1/2/70

S O M M A R I O :

=====

1. - Relazione del compagno Pio La Torre
alla riunione della Commissione
Agraria nazionale del 1° luglio 1970
(pag. 3)

2. - Relazione del compagno Gerardo
Chiaromonte alla riunione su
"Agricoltura e Regioni" del
2 luglio 1970
(pag. 14)

3. - ALLEGATO
(pag. 24)

(luglio 1970)

RELAZIONE DEL COMPAGNO PIO LA TORRE
ALLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE
AGRARIA NAZIONALE DEL 1° LUGLIO 1970.

Il compagno La Torre, dopo avere detto che questa è la prima riunione plenaria della Commissione dopo la Conferenza nazionale Agraria di Bari, ha fatto rilevare come il sopravvenire della campagna elettorale abbia fatto diminuire il necessario impegno per tradurre in concreta azione operativa del Partito la chiara piattaforma di politica agraria uscita dalla Conferenza, anche se sono stati conseguiti dei risultati positivi nel confronto con le altre forze politiche e anche nello sviluppo del movimento di massa.

I risultati elettorali nelle campagne mettono in evidenza la giustezza dell'analisi sulla crisi del sistema di potere democristiano nelle campagne, ma in pari tempo una nostra difficoltà a realizzare un'ulteriore avanzata dopo quella del 1968.

Il risultato del voto contadino (che occorre analizzare più attentamente al lume dei dati differenziati che stanno pervenendo da tutte le federazioni!) presenta molti squilibri da regione a regione. Ma anche in quelle regioni meridionali dove c'è stata una flessione del Partito si nota una migliore tenuta nelle campagne. D'altro canto non è casuale che le avanzate più cospicue si siano avute laddove le strutture del nostro movimento sono più solide e articolate e capaci di un'azione più incisiva (vedi il voto nelle campagne emiliane e toscane!).

La Torre ha così proseguito: "partendo dalla piattaforma approvata alla Conferenza di Bari, noi oggi abbiamo due questioni generali che assumono un rilievo centrale. E sono: l'entrata in funzione delle Regioni e le direttive della comunità economica europea di applicazione della linea del Memorandum Mansholt. Dobbiamo impegnarci a fondo su queste due questioni che condizioneranno, certamente, lo sviluppo della nostra iniziativa nelle campagne.

Per quanto riguarda il primo punto, la questione delle Regioni, noi dobbiamo avere la netta consapevolezza che cambia il quadro istituzionale in cui si colloca la nostra politica agraria. E prima di tutto dobbiamo trarne delle conseguenze anche per l'organizzazione del nostro lavoro: funzionamento della Commissione Agraria Centrale e maggiore spicco che assumerà la direzione regionale della politica agraria e il tipo di coordinamento che ci si impone, sia per quanto riguarda il lavoro di partito, quindi Commissione agraria centrale e direzione regionale, sia per quanto riguarda il lavoro fra i gruppi consiliari regionali e i gruppi parlamentari nazionali. Anche su questo dobbiamo trovare il modo di realizzare un coordinamento attraverso incontri periodici. E intanto noi dovremmo vedere come avviarlo

questo lavoro, sul serio, per superare le difficoltà iniziali (si parla della fase costituente e quindi dell'impegno dell'elaborazione dello Statuto, mentre c'è tutta la questione del passaggio dei poteri alle Regioni anche e particolarmente in campo agrario). Noi dobbiamo affermare l'esigenza dell'immediata capacità operativa delle Regioni proprio in questo campo fondamentale. Ci sono poi una serie di problemi urgenti collegati al finanziamento di leggi scadute per non dare al governo alibi per ulteriori ritardi con l'interruzione della spesa pubblica in agricoltura. Ci sono le questioni del Piano Verde, della legge sulla montagna, difesa del suolo, del finanziamento degli Enti di Sviluppo agricolo, ecc. Su queste questioni dobbiamo stabilire il nostro atteggiamento per vedere come certe esigenze di non interruzione della spesa pubblica non siano in contraddizione con le scelte fondamentali che noi dobbiamo fare per quanto riguarda la nuova articolazione democratica e quindi il ruolo della Regione. In questo ambito noi poniamo la questione centrale degli Enti di Sviluppo agricolo. Voi sapete qual è la nostra proposta e io ho voluto così riassumere questo gruppo di questioni che saranno poi alla base della discussione che faremo domattina, con la relazione del compagno Chiaromonte, nella riunione concordata con la Sezione Enti locali e la partecipazione del compagno Novella.

L'altra questione centrale è quella delle direttive di applicazione della riforma dell'agricoltura della comunità europea dopo il Memorandum Mansholt. La valutazione che dobbiamo fare è prima di tutto di carattere più generale. Il Mercato Comune Europeo ha superato il momento di maggiore difficoltà e crisi; si sono aperte le trattative per l'ingresso della Gran Bretagna e di altri paesi nel MEC. Per il settore agricolo noi sappiamo che il momento più difficile è stato quello della fine del '69 quando si trattò di varare il regolamento finanziario. Ricordiamo tutti le lunghe maratone ministeriali e il compromesso che poi venne raggiunto. E poi, contemporaneamente, il completamento dei regolamenti di alcuni settori che erano scoperti, in primo luogo, quello del vino. Questa valutazione, anche se noi sappiamo quali contraddizioni si nascondano dietro questi compromessi, ci deve fare intendere di operare in una realtà che condiziona poi lo sviluppo della nostra iniziativa per cui dobbiamo fare i conti con tutte le questioni che insorgono. Intanto, c'è l'atteggiamento del governo italiano che opera alle spalle del Parlamento. Non è stato depositato nemmeno il regolamento finanziario mentre lo stesso governo francese, ha depositato già il regolamento e noi sappiamo che in Germania persino i regolamenti di settore vengono sottoposti al parere preventivo del Parlamento. Ora, io credo che noi, prima di tutto, dobbiamo fare una valutazione critica anche per quanto riguarda la nostra capacità di affrontare queste questioni. Dal momento che siamo presenti al Parlamento di Strasburgo, ci si impone un coordinamento fra la nostra presenza lì e in primo luogo la documentazione che riusciamo ad avere di prima mano in quella sede e l'azione che dobbiamo sviluppare poi nel Parlamento nazionale e nel Paese,

come Partito, in collegamento con le altre forze democratiche. Si tratta di superare tutte le difficoltà. E' in programma una prima discussione (che avevamo fissato per venerdì) con i compagni parlamentari di Strasburgo e con i compagni delle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato. Si entra nella fase di attuazione della linea di riforma dell'agricoltura. E dobbiamo sapere che la linea esposta allora dal Mansholt, è oggettivamente andata avanti. Se consideriamo poi i risultati di questa politica per quanto riguarda il nostro Paese e guardiamo i dati dell'esodo dalle campagne nell'ultimo anno dall'aprile del 1969 all'aprile del '70 (oltre 470 mila espulsi dal processo produttivo dell'agricoltura, riducendo la popolazione adetta a circa 3 milioni e ottocento mila) noi ci rendiamo conto che c'è un aggravamento pauroso della tendenza degli anni precedenti e questo, mentre noi a Bari abbiamo affermato che il punto centrale della nostra battaglia è bloccare l'esodo. Dobbiamo fare i conti con questa realtà e vedere che cosa ci compete fare per quanto riguarda lo sviluppo della nostra iniziativa. L'elemento che più colpisce leggendo le direttive di attuazione della riforma è l'aggravamento della scelta in senso nettamente capitalistico rispetto allo stesso Memorandum del Mansholt. In primo luogo viene abbandonata la stretta relazione fra la progressiva riduzione della spesa nel sostegno dei prezzi (sezione Garanzia del FEOGA) e l'intervento sulle strutture, che è poi il ragionamento fondamentale del Piano Mansholt. Questo ragionamento non viene più ripreso in questi termini. E ciò perché i sei governi in questi due anni non si sono messi d'accordo nel ridurre il sostegno ai prezzi. Al contrario, siamo a un aumento pauroso fino ad arrivare ai 2600 miliardi di dollari dell'ultimo anno. La seconda considerazione è collegata a questa, che la spesa prevista per l'intervento sulle strutture, cioè la riforma, resta nettamente inferiore a quella per il sostegno dei prezzi. E allora l'obiettivo diventerà solo la creazione artificiosa, sovvenzionata di un certo numero di aziende definite razionali ad alta produttività, con l'aggravamento di tutti gli squilibri nelle campagne e quindi l'acceleramento della crisi delle aziende contadine spingendo all'abbandono della terra altri milioni di contadini. Rispetto agli orientamenti del Memorandum del '68, infatti, le direttive per la riforma prevedono il sostegno di quelle aziende che presentano un piano che in tre anni consenta di raggiungere un reddito lordo migliorato per addetto di 10mila-12.500 "unità di conto" (sarebbero 6 milioni e 250 mila o 7 milioni e 800 mila lire all'anno per addetto). L'azienda deve avere almeno due unità lavorative e un dirigente aziendale capace di tenere la contabilità, ecc. Si prescinde dalla estensione di terreno coltivato. Nel Piano Mansholt, invece, si indicava una dimensione aziendale ottimale, si parlava di "unità di produzione", risultato dell'unificazione parziale di aziende contadine associate e di "Aziende Agricole moderne" con l'unificazione totale delle superfici e quindi in uniche aziende vere e proprie. C'era cioè, in quell'impostazione anche se con elementi di ambiguità e di contraddizione, un certo spazio

per l'azienda contadina associata. Questo spazio oggi è negato. Ma c'è di più. Quali colture oggi possono raggiungere una produttività del livello indicato? Non certo quelle che hanno bisogno di particolari cure (i frutteti, gli ortaggi, gli agrumeti, la floricoltura, e tantomeno i vigneti o gli uliveti del Mezzogiorno) ma certe aziende cerealicole altamente meccanizzate (con 100 ettari di cereali, 600 giornate lavorative, 20 milioni di produzione lorda vendibile?) o certo tipo di allevamento a bassissimo impiego di mano d'opera. Il risultato, comunque, è che con una spesa della Comunità di 1.000 miliardi all'anno non si realizzerà in questo modo la riforma dell'agricoltura, ma soltanto il risultato di privilegiare alcune decine di migliaia di aziende capitalistiche con tutto l'aggravamento degli squilibri e la sollecitazione a continuare (per la tensione sociale che si determinerà!) nella politica di sostegno dei prezzi. Tutto questo, poi, diventa particolarmente acuto nella realtà italiana perché noi sappiamo le differenze enormi che ci sono fra i vari paesi del Mercato comune e la peculiarità della nostra situazione, con la mano d'opera disponibile in zone agrarie fondamentali. Quali sbocchi può avere questa mano d'opera in termini di occupazione in altri settori? E ciò non solo nel Mezzogiorno ma anche in vaste zone dell'Italia Centrale. In realtà, le direttive, rispetto al Memorandum iniziale, esprimono una difesa più accentuata della rendita fondiaria: divieto di misure per l'accesso alla proprietà della terra, Abbandono della indicazione di fissare al 3% del valore commerciale della terra il canone di affitto, anzi proposta di integrare con sovvenzioni della comunità il canone di affitto quando il concedente accetta di stipulare il contratto per 18 anni, e così via. Ora, non entro nel merito delle varie direttive in materia di assistenza a chi abbandona la terra, sulla riqualificazione professionale, sul rimboschimento, e così via. Io credo che quello che dobbiamo affermare qui è che ci troviamo di fronte ad una linea che è esattamente l'opposto di quello che noi abbiamo affermato alla nostra Conferenza di Bari. In base a questa scelta, se dovesse essere accettata dal nostro governo e quindi diventare operante nel nostro paese, l'Italia dovrà continuare a versare centinaia di miliardi all'anno per sostenere le attività speculative dei gruppi monopolistici che operano nel Mercato Comune, per finanziare le eccedenze americane nel campo dei semi oleosi, per l'imbroglio del settore lattiero-caseario e così via, mentre il grosso delle aziende contadine italiane sarà condannato ad agonizzare senza prospettive. Ecco che è giunto il momento che noi ci attrezziamo meglio su queste questioni che ci devono spingere a dare una battaglia, non solo con una giusta impostazione politica come è emersa dalla Conferenza di Bari, ma con una ricchezza di documentazione, con la partecipazione di tutte le nostre forze, di tutte le energie che abbiamo per cimentarci anche su questi problemi. E denunciando di fronte ai lavoratori, ai cittadini, ai consumatori, oltre che ai contadini, la realtà di questa politica. Guardiamo gli ultimi dati, per quanto riguarda il deficit della Bilancia

agricola alimentare del nostro paese: essi sono spaventosi. Se prendiamo i dati del primo trimestre del '70, paragonati ai dati del '68-'69, noi vediamo che il deficit del primo trimestre '68 era di 77 miliardi, nel '69 di 157 miliardi, nel '70 di 197 miliardi. Per citare due dati soltanto, noi spendiamo 132 miliardi, in un trimestre, per carne, 62 miliardi per oli e semi oleosi. Questo poi diventa anche un aspetto scandaloso di tutto il meccanismo. Questi risultati così disastrosi, ci debbono consentire di contrapporre in maniera serrata la nostra visione di una vera agricoltura moderna. Diceva Chiaromonte nella relazione a Bari, noi non vogliamo essere quelli che ostacolano, o vogliono ritardare un certo processo. Noi contrapponiamo un'altra visione, di una vera agricoltura moderna, di cui siano protagonisti le masse contadine, i braccianti, i mezzadri. E quindi noi da qui dobbiamo partire per riproporre la nostra impostazione della riforma fondiaria dell'accesso alla terra, del superamento di tutti i contratti. E anche gli obiettivi che abbiamo definito, elaborato, con l'impegno complessivo, non solo del nostro Partito, ma delle organizzazioni sindacali e contadine per quanto riguarda il modo di avanzare su una linea di accesso alla terra. Possiamo affermare che con la nostra impostazione noi vogliamo, appunto, una agricoltura moderna e che si trasformi, che garantisca il massimo di occupazione, il massimo anche di produttività complessiva, e non di singole isole in un mare di disgregazione, e il minore costo sociale. E questo io credo che siamo in grado di poterlo argomentare se ci impegnamo efficacemente. Dobbiamo, quindi, esaltare i risultati che il nostro movimento in alcune zone del paese ha saputo realizzare anche in questa direzione. Mi riferisco ai risultati delle aziende contadine associate, delle cooperative di conduzione, delle stalle sociali e di tutte le forme associate che, anche nelle condizioni più difficili, si cominciano ad enucleare. E' partendo partendo dall'esaltazione di queste importanti esperienze che io credo dobbiamo trovare il modo di far emergere anche a livello nazionale quale è poi, concretamente, un'alternativa che non è propagandistica, che non è agitatoria, ma già si presenta con dati di fatto e con documentazioni di ciò che è possibile fare a costi minori, con maggiori risultati, con il massimo anche di occupazione.

Queste sono, credo, le questioni su cui ci dobbiamo impegnare. E su questa base rilanciare la lotta per la terra, per il superamento dei contratti, per le trasformazioni, per l'associazionismo contadino, facendo esperienze nuove, non solo laddove si stanno continuando a fare e allargando, come in Emilia, ma in tutto il Paese. E quindi dal Nord al Mezzogiorno. In questo contesto dobbiamo vedere anche alcuni obiettivi immediati del nostro lavoro. E quindi il valore che assume, per esempio, la battaglia sulla questione del superamento dei contratti e quindi la tappa, come noi l'abbiamo definita, intermedia, su cui siamo impegnati, della legge sull'affitto. E comprendiamo anche il senso dello scontro che si sta determinando e il tipo di resistenza al di là di ogni aspettativa. Questo vogliamo

dire a certi teorizzatori di facile lingua e penna anche, che hanno scritto e detto che qui non valeva la pena di ingaggiare una battaglia perchè bisogna andare a non si sa quale riforma più avanzata. Noi, alla Conferenza di Bari, abbiamo detto quale era la nostra posizione su questa legge e abbiamo anche aggiunto che cosa può aprire per i coloni, per i mezzadri, se riusciamo a segnare questo risultato per quanto riguarda la trasformazione del contratto di affitto. Da allora sono avvenuti fatti importanti. In senso positivo, alcuni. Intanto, la presa di consapevolezza del movimento mezzadri con la manifestazione unitaria tenutasi al Brancaccio alla vigilia delle elezioni in cui i tre sindacati unitariamente hanno sviluppato con coerenza questo tipo di impostazione. Le prese di posizione delle tre Confederazioni su questo punto. Abbiamo anche all'interno della Democrazia Cristiana alcune forze che hanno tentato, addirittura di collegare l'approvazione di questa legge sull'affitto al Senato con l'inserimento contestuale delle norme che riguardavano anche la trasformazione del contratto di mezzadria e colonia in questo tipo di contratto di affitto. Sta di fatto, però, che si è scatenato l'ostruzionismo delle destre con il doppio giuoco di larghi settori della Democrazia Cristiana; rinvio di settimana in settimana fino alle manovre di questi giorni in cui appunto si coglie la intenzione di svuotare i risultati della battaglia così come era stata conclusa al Senato. Le ultime notizie della riunione della Commissione Agricoltura di ieri sera, ci dicono che il democristiano De Leonardis chiede di portare a 60 volte del reddito dominicale 1939 il moltiplicatore per fissare il canone di affitto. Allora io credo che questo ci deve fare riflettere. Noi dobbiamo dare su questo una grande battaglia, dobbiamo trovare il modo di darla nelle prossime settimane, questa battaglia. Noi ci dobbiamo attestare a questo punto, chiaramente, di fronte a tutte le manovre, sulla approvazione della legge così com'è uscita dal Senato, tranne alcune questioni di assoluto dettaglio. Su questa posizione noi abbiamo un atteggiamento consenziente della Sezione agraria del Partito socialista. Abbiamo avuto incontri anche con i compagni del PSIUP, sappiamo quali sono le loro obiezioni, ma pensiamo di potere arrivare a intenderci anche con loro di fronte ai fatti che stanno accadendo. Insieme all'impegno sul piano parlamentare, dobbiamo vedere come si sviluppa il movimento nel Paese. Noi abbiamo questo fatto: i tre Sindacati dei mezzadri sono impegnati in un programma di lotta, di iniziative che vanno per tutto il mese di luglio, con al centro questa questione. Ma la vera difficoltà è la mobilitazione degli affittuari. L'Alleanza Nazionale dei Contadini ha un suo programma di manifestazioni per i prossimi giorni nelle zone di affitto. L'obiettivo di far varare la legge prima delle ferie è certamente condizionato da quello che noi sapremo fare in questi giorni, in queste settimane, come partito, come iniziativa delle nostre organizzazioni nelle zone di affitto, e quindi di mobilitazione della nostra stampa e di attività di ogni tipo sul piano propagandistico e del movimento.

La seconda questione riguarda il movimento dei braccianti. Il Comitato centrale della Federbraccianti, nei giorni scorsi, ha fatto una messa a punto per lo sviluppo del movimento, che è centrato sull'applicazione dei contratti, del Patto nazionale e delle conquiste degli ultimi mesi, la stipula dei Patti provinciali che vanno a scade-re (in diverse province della Valle Padana, della Lombardia, Veneto, alcune province emiliane, e poi in Sicilia), la vertenza col go-verno sul sussidio disoccupazione della parità previdenziale, il pro-blema dell'applicazione del collocamento e della lotta per l'occu-pazione. Per quanto riguarda i nuovi patti si constata una accanita resistenza degli agrari, su una linea di blocco contrattuale, di ri-fiuto ad ogni ulteriore conquista e miglioramento salariale, fino al-le provocazioni come si sono avute a Cremona da parte degli agrari organizzati con alla testa i loro dirigenti. Il dato positivo è una rinnovata combattività che si nota proprio in quelle province della Padana, particolarmente nelle zone a cascina, dove avevamo incontrato nel passato una difficoltà a una ripresa del movimento. E si nota un clima nettamente migliorato per quanto riguarda la lotta per le con-quistate del Patto nazionale e del collocamento. Complessivamente, nell'Emilia, Veneto, Lombardia, Toscana si è avuto un interessante svi-luppo di vertenze aziendali e la nomina di circa 2000 delegati di azienda, in queste quattro regioni, così come è prevista dal contratto. Ma abbiamo invece, meno di cinquecento delegati in tutte le altre regioni messe insieme. Il che ci dice che c'è una difficoltà, in pri-mo luogo nel Mezzogiorno, per cui va dato un giudizio preoccupato di difficoltà nell'applicazione del contratto e delle conquiste di demo-crazia: abbiamo pochissimi delegati di azienda, e complessivamente, abbiamo 2000 commissioni di collocamento già costituite, ma il fun-zionamento è un altro discorso. Ci sono ancora problemi anche di orientamento: la questione dei braccianti fissi e degli avventizi, degli occupati e disoccupati, degli elenchi nominativi e numerici. Nel Mezzogiorno c'è il problema degli elenchi anagrafici e quindi ci sono questioni di orientamento su tutta la questione del collocamento e della lotta per l'occupazione. Abbiamo detto già: non si tratta di gestire la miseria, si tratta di realizzare uno stretto rapporto fra la legge sul collocamento e le conquiste del contratto, le commissio-ni intersindacali e i piani colturali per aziende e poi per territo-rio e quindi qui noi ci giuochiamo il ruolo dei braccianti nella lot-ta per la trasformazione dell'agricoltura. In questa visione va col-locato il rapporto fra lotta aziendale, territoriale e di zona e, quindi, la funzione che i braccianti debbono assumere nella lotta per i piani zonali e per il tipo di trasformazione dell'agricoltura che noi prefiguriamo. Io credo che qui si impone una riflessione sul ri-lancio del movimento delle Conferenze di zona. La Federbraccianti tut-ta questa impostazione (lotta per l'occupazione, le trasformazioni, ecc.) la sta sostenendo nel Mezzogiorno. In Calabria si sta lavorando in questo senso in una situazione dove si stanno riorganizzando le forze anche per le cose nuove che lì ci sono per lo sviluppo di azien-

de capitalistiche e così via. Noi dobbiamo qui fare una riflessione di carattere più generale, collegata a tutta questa questione della lotta per l'occupazione e le trasformazioni dell'agricoltura. Noi abbiamo il 7 luglio lo sciopero generale per le riforme. Le tre Confederazioni (la CGIL in particolare) esprimono una certa preoccupazione su questa manifestazione (difficoltà di ordine generale, controffensiva in atto, la grande stampa, l'atteggiamento del governo, le difficoltà del processo unitario a questo punto, il rinvio dei tre consigli generali). Ora, in questo contesto, noi dobbiamo vedere il modo di partecipazione delle campagne a questo appuntamento del 7 luglio e poi a tutta la battaglia per le riforme. In alcune regioni del Mezzogiorno, in particolare, si esprime una difficoltà e una preoccupazione. Noi abbiamo avuto nella primavera scorsa i grandi scioperi regionali per le riforme. In tutta Italia e nelle regioni meridionali ci sono state grandi manifestazioni: in Puglia, in Lucania, in Calabria, in Sicilia, e così via. Al centro c'era la questione dell'occupazione. Vediamo, invece, quali sono i dati per quanto riguarda l'esodo; ora, questo ci deve spingere a trovare una giusta saldatura con la lotta generale per le riforme e aiutare anche il processo unitario non sul piano formale, ma sul piano dei contenuti e quindi, delle priorità per quanto riguarda le scelte su cui attestarsi nella cosiddetta strategia delle riforme. Abbiamo detto, a Bari, che non vogliamo tutto e subito e che non vogliamo sparare in tutte le direzioni. Abbiamo parlato chiaramente della selezione della spesa pubblica, quindi, selezione della politica degli investimenti, abbiamo polemizzato con una serie di impostazioni e abbiamo detto: irrigazione, forestazione, finanziamento dei piani zionali, trasformazioni, e così via. Si avverte, invece, una difficoltà che queste questioni, nel processo unitario fra le tre Confederazioni, diventino un punto centrale, anche se si è riuscito a farne un punto specifico con la richiesta di trattativa col governo. Per superare queste difficoltà, dobbiamo sviluppare il movimento nelle zone agrarie e nel Mezzogiorno, su questa base. Quindi, rilanciare il movimento delle Conferenze di zona e riuscire a fare subito alcune esperienze di lotta per l'occupazione e le trasformazioni. L'iniziativa dei braccianti deve sollecitare la costruzione dello schieramento contadino unitario e trovare il collegamento con gli operai, con gli studenti, con intere popolazioni. Con un tale movimento potremo esercitare una pressione sui Consigli regionali mano mano che si vanno insediando, per aprire certe trattative con gli Enti di sviluppo, ecc. Il movimento che si sviluppa in una zona, il tipo di lotta, di pressione che noi riusciamo ad esercitare condizionerà il fatto se il presidente della regione eletto convocherà il presidente dell'Ente di sviluppo, premerà sul governo centrale, e sugli altri enti.

Ecco, io ritengo che noi dobbiamo discutere qui se in autunno riusciamo ad avere un forte ed incisivo movimento su questo gruppo di questioni e su questo si impone anche una verifica specifica. Di che tipo; da alcuni scambi di idee anche in alcune federazioni, nazional-

mente, e poi in una riunione che c'è stata in Lombardia sul movimento dei braccianti, si avverte l'opportunità, a questo punto, di andare ad un incontro con dirigenti delle province bracciantili fondamentali, rappresentanti nelle commissioni di collocamento, delegati di grandi aziende e rappresentanti delle commissioni sindacali, comunali o intercomunali, per una discussione sulle prime esperienze che stiamo facendo con questo tessuto democratico che si deve andare costruendo nelle campagne. E quindi, si propone di arrivare ad una riunione, qui al Centro, di un centinaio di compagni fra dirigenti di partito delle province bracciantili fondamentali del paese e di compagni che rappresentano questa realtà nuova. Si parla tanto di democrazia diretta. Qui c'è un aspetto decisivo di tutto questo discorso generale: come noi andiamo a fare crescere tutto questo? Che esperienza stiamo facendo? Che cosa possiamo fare ancora per sensibilizzare il Partito, i gruppi dirigenti, i giovani, tutti quelli, poi, che su queste questioni discutono ma che ignorano aspetti decisivi di questa impostazione, di questa linea generale? Quindi, vorremmo sentire anche l'opinione dei compagni su questa riunione che si potrebbe fare attorno al 15-20 luglio qui a Roma e questo non impedisce di fare alcune cose anche dello stesso tipo nelle varie zone.

Ultimo gruppo di questioni: le strutture del movimento contadino dopo la Conferenza di Bari e al lume degli sviluppi e del contesto in cui operiamo. Noi abbiamo messo al centro la questione del nuovo associazionismo. Sulla base dell'esperienza fatta in questi anni con il Centro Forme Associative, noi diamo un giudizio positivo di alcune delle cose fondamentali che sono state fatte, dell'attività anche del Centro, in particolare, per essere diventato un polo di attrazione unitaria. Sappiamo tutto quello che di positivo è avvenuto attorno alle ultime iniziative del Centro. Ma sappiamo anche i limiti e le difficoltà nel dare una struttura adeguata ai settori fondamentali. Sappiamo che ancora siamo scoperti, addirittura, nel dare una direzione, anche limitata, ad alcuni settori (ortofrutta, vino) completamente scoperti. In alcuni altri settori abbiamo solo un embrione di struttura. Se teniamo presente il contesto in cui operiamo, i processi che stanno andando avanti, dobbiamo rafforzare questo strumento, sia come direzione centrale, sia per quanto riguarda i settori. Abbiamo cercato di lavorare in queste settimane su queste questioni. Nei giorni scorsi la Giunta del Centro ha accolto la proposta che il compagno Ognibene diventi segretario generale del Centro e quindi al prossimo consiglio sarà portata per la definitiva ratifica, per andare ad un rafforzamento ulteriore della segreteria con l'immissione di altri compagni, per costituire effettivamente un robusto centro operativo. Così dobbiamo fare anche per quanto riguarda alcuni settori che sono ancora scoperti e quelli da rafforzare, cioè dobbiamo aprire una battaglia su queste questioni per avere i quadri necessari. Ma questo non solo al Centro, ma anche nelle Regioni. E se è vero quello che abbiamo detto sulla caratterizzazione regionale della nostra iniziativa noi, per intenderci, nelle prossime settimane, dob-

biamo essere impegnati in questo lavoro e quindi discutere, regione per regione, la direzione della politica agraria e le strutture del movimento contadino e quindi, dalle questioni del nuovo associati-
simo, anche alle questioni dell'organizzazione dell'Alleanza. L'Alleanza ha in programma di fare le conferenze regionali in questo periodo. Noi dobbiamo vedere la funzione dell'INAC che finalmente, dopo anni e anni di battaglia, si è riusciti ad ottenere come strumento nuovo. Questo, come ha detto qualche compagno, rappresenta anche l'ora della verità per tutti sulla nostra capacità di utilizzare questa conquista, che non è un fatto che si risolve con alcune indicazioni, ma si conta con le centinaia di migliaia di pratiche che si potranno fare di assistenza di ogni tipo ai contadini. E quindi, la prospettiva dell'autofinanziamento! Alla fine del 1971 si farà il primo conteggio di quello che sarà stato fatto e i contributi che verranno dal Ministero del Lavoro e riteniamo noi, che se avremo un'iniziativa anche da parte delle Regioni, sarà in rapporto al bilancio che sarà presentato. Alcuni investimenti che si faranno ora saranno anticipazioni per un lavoro che potrà essere bene rimborsato se noi lo imposteremo giustamente. Questo discorso, ripeto, non è che si deve fare solo al Centro, perchè si deve vedere regione per regione quale tipo di impegno, in uomini e mezzi, si può assumere. In molti casi si tratta anche di formare dei quadri perchè quando noi diciamo centinaia di migliaia di pratiche, significa che dobbiamo avere migliaia di corrispondenti, centinaia di uffici di zona, e allora si tratta anche di impegnare giovani che possono diventare dirigenti di questo movimento. Dobbiamo impegnare le organizzazioni di partito delle province contadine fondamentali ad andare ad un allargamento della visione delle forze che possono essere impegnate. Da ciò discende l'esigenza di discutere in ogni regione. Dobbiamo marcare la caratterizzazione regionale del movimento contadino sapendo che dopo il 7 giugno operiamo in condizioni più favorevoli, non solo per questa caratterizzazione, ma anche per un processo unitario. Le discussioni che abbiamo avuto in questi giorni con i compagni della Sezione agraria del Partito socialista, e anche con i compagni del PSIUP, ci dicono che si può fare un passo avanti in questo processo unitario. Questi incontri con il PSI ed il PSIUP occorre farli anche a livello regionale. Si è proposto di fare, per esempio, un incontro nelle regioni rosse, per una valutazione più complessiva dell'iniziativa di politica agraria in queste regioni. Anche sulle questioni della costruzione delle strutture del movimento, noi dobbiamo sollecitare l'impegno di altre componenti (PSI e PSIUP), per portare avanti l'impostazione unitaria anche per quanto riguarda i quadri dirigenti del movimento contadino. A conclusione di questa riunione, dobbiamo avere un calendario di riunioni a livello regionale in cui vedere, complessivamente, le questioni che riguardano l'iniziativa del Partito e questa costruzione su basi adeguate alla nuova situazione di tutte le strutture del movimento contadino. Per arrivare, poi, a settembre, sul piano nazionale, ad una verifica con la partecipazione dei compagni della segreteria del

Partito perchè la tesi "di costruire una nuova potenza contadina a fianco a quella della classe operaia", noi non possiamo restare a predicarla in astratto. Il gruppo dirigente del Partito si deve sentire investito di questo impegno e noi appunto nella ripresa autunnale, sulla base di tutto questo lavoro che sarà fatto, regione per regione, potremo arrivare ad una verifica e vedere anche quali ulteriori impegni o iniziative si possono assumere.
